

PATRIZIA CIARDIELLO (a cura di)

QUALE PENA

Problemi e riflessioni sull'esercizio della punizione legale in Italia (1992-2004)

Edizioni Unicopli, Milano 2004

LUCA MORGANTE*

A trent'anni dal varo della riforma penitenziaria ci troviamo ancora oggi a riflettere sui significati e sui modi dell'esercizio della punizione legale in Italia, sui percorsi di esclusione e reinserimento che coinvolgono le persone in esecuzione penale, sul ruolo e l'identità professionale degli operatori del *trattamento*, in definitiva sulla *mission* del sistema carcere e delle misure alternative. Una vasta gamma di contributi su questo argomento, elaborati da qualificati addetti ai lavori in diverse occasioni e in un arco di tempo che va dal 1992 al 2004, sono stati di recente sapientemente raccolti ed introdotti da Patrizia Ciardiello nel volume *Quale pena. Problemi e riflessioni sull'esercizio della punizione legale in Italia (1992-2004)*, Edizioni Unicopli, Milano 2004.

La curatrice, ma anche autrice di diverse riflessioni raccolte nel volume, è assistente sociale specialista, esperta di promozione della partecipazione sociale, formatrice, nonché direttore coordinatore di area pedagogica e responsabile delle attività di formazione del personale presso il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Lombardia.

Il testo è diviso in tre parti unite dal *fil rouge* di una consapevolezza che accomuna i vari autori: la necessità di ridurre progressivamente il ricorso al diritto penale ed al carcere senza per questo ridurre l'impegno, costituzionalmente sancito, a sostenere e promuovere il reinserimento sociale dei condannati.

La prima parte dell'articolato lavoro presenta i risultati di cinque ricerche, quattro seminariali ed una sul campo avente come oggetto una rilevazione della *burn out syndrome* fra gli operatori penitenziari, e di un incontro di studio sul ruolo degli operatori sociali dell'area dell'esecuzione penale fra mutamenti normativi, nuove emarginazioni e nuove forme di controllo sociale tenutosi a Milano nel 1992. Malgrado i tredici anni trascorsi dal meeting, il dibattito tra gli operatori sociali allora sviluppatosi all'interno di diversi seminari, ha prodotto ipotesi ed indicazioni che in parte mantengono ancora la

* Direttore coordinatore di area pedagogica, DAP.

loro attualità e coerenza. Basti pensare, per citare due fra le proposte più significative emerse in quella occasione, all'affermazione per tutti gli operatori sociali penitenziari del diritto alla formazione e aggiornamento anche presso centri di ricerca universitari e sul territorio e all'impegno, nel lungo periodo, di sostenere le iniziative politico legislative aventi come obiettivo l'introduzione in sentenza delle misure alternative alla pena detentiva come pene principali.

È in questa direzione che si colloca l'interessante contributo-riflessione di Guido Neppi Modona che, sempre nella prima parte del volume, dopo aver messo in luce la costante divaricazione sul terreno giudiziario tra le pene scritte nel codice e quelle applicate dal giudice, osserva come "le attuali misure alternative, ovvero altre analoghe, nonché un vasto sistema di sanzioni interdittive, dovrebbero assumere la qualificazione di pene principali, applicate direttamente dal giudice di cognizione. Quantomeno si otterrebbe il risultato di reintrodurre un minimo di corrispondenza tra la pena prevista dalla legge, quella applicata dal giudice e quella effettivamente scontata" (pag. 126).

Le conclusioni della prima parte sono affidate a Massimo Pavarini che, nel sostenere l'inemendabilità del carcere, invita tutti gli operatori alla non facile impresa di incrementare all'esterno quelle alleanze necessarie per far capire quanto l'abbattimento del ricorso eccessivo alla pena e alla carcerizzazione si risolva, in realtà, in una più efficace difesa sociale e non in una minaccia all'ordine costituito. L'esortazione di Pavarini appare utile e opportuna, in un momento storico in cui appaiono quanto mai visibili anche nel nostro Paese i preoccupanti prodromi di quel "nuovo senso comune penale" di cui parla Loïc Wacquant nel suo studio *Parola d'ordine: tolleranza zero: La trasformazione dello stato penale nella società neo-liberale* (Feltrinelli, Milano, 2000).

Nella seconda parte vengono presentati una serie di documenti che costituiscono una significativa testimonianza delle iniziative assunte nel corso dell'ultimo decennio dagli operatori per promuovere il dibattito sui castighi legali, partendo dalla prospettiva di coloro che, pur se "organici" al sistema dei delitti e delle pene, hanno comunque segnalato nelle sedi istituzionali e in tutte le occasioni possibili, la necessità di un mutamento strutturale della risposta alla trasgressione di rilievo penale. Un mutamento che vede anche attraverso nuovi interventi normativi, basti pensare alla legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L. 328/2000), delinearsi un ruolo sempre più incisivo di Regioni ed enti locali nella complessa gestione dei problemi connessi al reinserimento delle persone condannate.

Fra i documenti inseriti in questo capitolo si distinguono, per la capacità di evidenziare i nodi problematici della realtà detentiva italiana e indicare alcune strade praticabili in direzione di una riqualificata operatività delle professioni di aiuto, *Le dodici proposte per il rilancio del trattamento penitenziario*, presentate il 23 febbraio 1998 alle Com-

missioni Giustizia ed ai Comitati parlamentari della Camera e del Senato, sottoscritte da numerosi operatori del settore, da esponenti di enti locali e associazioni, nonché da docenti universitari. Con la lucida obiettività delle cifre il documento riproduce le condizioni estremamente critiche in cui si trova a lavorare chi ha il compito istituzionale di fornire aiuto e favorire i percorsi di reinserimento sociale dei condannati. Contestualmente *Le dodici proposte* cercano di individuare le coordinate per dare nuove energie alle professioni di aiuto, puntando al superamento di logiche meramente custodialistiche e di neutralizzazione. Uno degli aspetti qualificanti delle proposte, è quello di affidare agli enti territoriali la selezione, la formazione e la gestione del personale con competenze socio-pedagogiche, proposta non priva di aspetti problematici ma confortata dagli attuali orientamenti federalistici, verso cui sembra tendere il Paese in sintonia con il resto dell'Europa.

Nella terza parte Alessandro Margara, Giuseppe Mosconi e Massimo Pavarini rispondono a domande sull'idea di pena e di carcere legibile nell'attuale situazione dell'amministrazione delle pene in Italia, in una prospettiva che include i rischi di progressiva affermazione anche in Europa di una gestione poliziesca e giudiziaria di vecchie e nuove emarginazioni; sul grado di concretezza della possibilità che venga avviato in Italia un processo di riduzione del ricorso al diritto penale e al carcere. Ci si interroga, infine, sulla possibilità di interferire rispetto al progressivo intrecciarsi di povertà, penalità ed espulsione sociale all'interno di "una cultura che vede nella strategia punitiva ... non una risposta a situazioni eccezionali, ma il metodo di governo della realtà", come Livio Pepino scrive nella postfazione che chiude il libro e nella quale si propone di cercare possibili risposte in una diversa giustizia. Una giustizia che sostituisca o affianchi alle tradizionali risposte retributive, interventi riparatori o conciliativi "come tessere di una politica sociale e criminale insieme più mite e, auspicabilmente, più efficace".

La scelta di fondo, sostenuta con tonalità e prospettive diverse da tutte le voci che confluiscono nel volume, e ribadita con ferma saggezza da Alessandro Margara nel suo contributo-intervista che costituisce forse la parte più "alta" della raccolta curata da Patrizia Ciardiello, è quella di ritrovare il significato vero e profondo della pena nella visione costituzionale, dove la pena stessa non viene schiacciata dalle pur presenti esigenze della retribuzione, ma si rende strumento di inclusione sociale e di paziente ricostruzione di relazioni con la comunità e l'ambiente, fuori da ossessioni securitarie. A questa scelta di fondo, al di là di possibili differenze di accenti e modalità, ci sentiamo di aderire con convinzione.